

Angela Ottone è laureata in Lingua e Cultura Italiana per Stranieri all'Università di Pisa –Consorzio ICON. Nel 2006 ha ottenuto la Certificazione in Didattica dell'Italiano a Stranieri "CEDILS" con distinzione. Oltre a insegnare lingua italiana in vari corsi dell'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia, tra cui quelli per i bambini bilingui, è anche animatrice culturale soprattutto in ambito teatrale. Nel 1994 è stata promotrice del gruppo che poi ha dato vita nel 1997 a Studnia O., una compagnia polacca che si occupa del teatro del racconto e del recupero dell'arte orale. Diplomata in recitazione presso l'Accademia de' Filodrammatici di Milano nel 1984 e residente in Polonia dal 1990, ama ancora recitare e far recitare nel Paese che la ospita, convinta che il teatro possa aiutare moltissimo nello sviluppo della comunicazione linguistica e interculturale.

1. Da quanto tempo Lei vive in Polonia?

Sono arrivata in Polonia nel 1989 per una borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri Italiano nell'ambito della ricerca sul teatro. La borsa di studio si è protratta per tre anni e quando questa è finita, ho deciso di rimanere nel Paese che mi aveva aperto altri orizzonti nell'ambito del modo di concepire e fare teatro. Devo ammettere che un grosso ruolo l'ha avuto il poter seguire da vicino, per alcuni anni, il lavoro di uno dei vostri più prestigiosi e interessanti gruppi teatrali, ho in mente O.P.T. Gardzienice sotto la direzione di Włodzimierz Staniewski.

2. Quanto tempo ha studiato la lingua polacca?

All'inizio ho preso delle lezioni private, per circa sei mesi, poi ho frequentato i corsi del Polonicum organizzati dall'Università di Varsavia. In tutto ho studiato la lingua polacca per due anni ma il guaio è che ovunque potevo usare la lingua inglese e quindi non dovevo mai sforzarmi per farmi capire parlando in polacco. Lavoro inoltre da anni usando la mia lingua materna e anche in casa parlo italiano per favorire il bilinguismo dei miei figli. In conclusione il livello del mio polacco è ancora poco soddisfacente, purtroppo.

3. Secondo Lei la lingua polacca è molto difficile? Cosa ha trovato di difficile nello studiare il polacco?

Tutti gli italiani di mia conoscenza affermano che la lingua polacca non è una delle più facili e io sono pienamente d'accordo! All'inizio mi era impossibile distinguere i diversi suoni tra la vostra "ć" e la "cz" oppure tra "sz" e "ś" per non parlare dei suoni delle vostre vocali "y", "ą", "ę" che sono impossibili da paragonare con qualsiasi altro suono della lingua italiana. I maggiori problemi li ho comunque avuti con l'aspetto dei vostri verbi e tuttora faccio errori con forme del tipo „wypić” e „napić”; „pisać” , „wypisać”, „napisać” ecc. Devo invece ammettere di aver avuto più facilità nel raggiungere un buon grado di pronuncia, forse grazie alla mia provenienza attorale e al lavoro fatto sulla dizione anche nella mia lingua materna.

4. Da quanto tempo Lei insegna ai polacchi la lingua italiana?

Dal 1994. All'inizio lavoravo per una scuola privata e poi nel 1996 ho iniziato a lavorare per l'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia con il quale ho il piacere di continuare a collaborare fino a oggi. In tutti questi anni ho anche insegnato in altre importanti istituzioni polacche come ad es. l'Accademia di Musica di Varsavia e la scuola superiore Bobolanum (ora incorporata presso l'Università im. Kardynała Stefana Wyszyńskiego)

5. Quando nella lingua italiana la pronuncia non è la stessa di come si scrive? Quali errori possono fare gli italiani? Come è l'ortografia italiana?

Per i bambini italiani le regole ortografiche da imparare non sono né moltissime, né troppo difficili. Fin dall'inizio a scuola si presta una grande attenzione all'uso della lettera "h" poiché a seconda della sua presenza o meno cambiano i significati delle parole (ad es. "hanno" significa "mają" mentre "anno" significa "rok") e i suoni (ad es. in "che", foneticamente duro come /ke/, diverso da "ce", più morbido, come il vostro "cz"). Un altro scoglio è rappresentato dalla lettera *q* che voi non avete nel vostro alfabeto. La lettera *q* è sempre seguita dalla vocale *u* più una seconda vocale (a, e, i, o); il suono di "qu" è simile al vostro /ku/ ma anche "cu" ha suono /ku/ quindi i bambini italiani devono imparare quali parole vanno scritte con *qu* (ad es. *quaderno zeszyt*) e quali con *cu* (ad es. *cuore serce*). I bambini italiani possono poi avere problemi con l'uso di alcuni tempi verbali e con la corrispondenza dei tempi (ricordiamo che i verbi della lingua italiana hanno sette modi e ventun tempi).

6. Che tipo di difficoltà hanno i polacchi con la letto scrittura italiana?

I problemi sono legati alle diverse regole fonetiche ad esempio i suoni duri necessari per pronunciare „chi”, „ghe”, „ghi” e lo strano per voi "sc". Quest'ultimo, se dopo è seguito dalle vocali *i* oppure *e*, ha il suono simile al vostro "sz" mentre se è seguito da *a*, *o*, *u*, oppure tra *sc* e le vocali *e* ed *i* compare *h*, il suono diventa duro come nel vostro "sk". Do un esempio che i miei studenti ricordano molto facilmente: *scema* (che si legge come il vostro *sz*) significa *głupia* mentre *schema* (che si legge come il vostro *sk*) significa *schemat*. Spesso compare il problema di come strutturare una frase (ad es. aggettivo prima o dopo il sostantivo; il soggetto a fine frase; la posizione dei pronomi personali) e spesso accade che per i polacchi sia difficile comprendere l'importanza della prosodia dell'italiano. Nella lingua polacca una domanda viene spesso introdotta dalla parola *Czy* (che in questo caso non va tradotta in nessun modo, visto che sta a indicare solo che di seguito ci sarà un punto interrogativo); in italiano invece non compare nulla, all'inizio della frase, che possa

darci l'indicazione che, ciò che leggiamo, è una domanda. La domanda italiana ha però una precisa intonazione (senza la quale il significato della frase cambia totalmente!). Se io ad esempio dico „Vai!” (idź sobie!) il tono della finale di parola è discendente; se invece devo chiedere „Vai?” (czy idziesz?) il tono della finale di parola è ascendente. La forma verbale resta la stessa ma l'intonazione ne modifica completamente il significato. Nelle frasi interrogative di solito i polacchi non danno l'intonazione propria della domanda e questo potrebbe creare un problema di comprensione se il contesto non è molto chiaro. Un mio difetto quando parlo polacco è invece quello di usare troppa “musicalità linguistica” in altre parole applico regole di prosodia italiana al polacco e questo spesso non funziona.

7. Lei abita da molti anni in Polonia. Secondo Lei com'è il nostro sistema di istruzione? Cosa pensa della tutela data dagli ambulatori in Polonia?

In Italia ogni grado di scuola, dalla scuola materna alla scuola superiore, ha il proprio edificio nettamente separato dagli altri e questo evita qualsiasi contatto ad esempio tra i ragazzi delle scuole medie inferiori (dagli 11 ai 13/14 anni) con quelli delle scuole medie superiori (dai 14 ai 18/19 anni). In Polonia invece spesso, nello stesso stabile, si trovano diversi ordini scolastici e questo secondo me favorisce episodi di sopraffazione e o violenza dei più grandi sui più piccoli. L'interesse di un dodicenne e la sua capacità di autodifendersi sono molto inferiori agli interessi e alle capacità di un sedicenne, che dire poi di un diciottenne. In casi in cui si ha a che fare con situazione patologiche, possono sorgere situazioni pericolose per la sicurezza dei più giovani. Dobbiamo inoltre tener conto del desiderio di questi ultimi di emulare i compagni più grandi pur non avendone raggiunto la maturità! Nelle scuole pubbliche polacche le classi sono spesso molto numerose (a volte oltre i 30 alunni per classe) e questo è per me inconcepibile. Capisco le motivazioni economiche e finanziarie di queste scelte ma dal punto di vista educativo e di controllo è fallimentare. Nel sistema italiano introdurrei invece senza esitare la presenza costante e attiva dello psicologo e del pedagogo e la collaborazione con i relativi specialisti dei vostri ambulatori che mi sembrano molto attenti e preparati nell'affrontare sul nascere varie problematiche dell'alunno. Nelle vostre scuole apprezzo inoltre il maggior livello di insegnamento delle lingue straniere a partire fin dalla primissima età.

8. Cosa possono imparare i Polacchi dall'istruzione italiana e cosa gli Italiani possono imparare dai Polacchi?

È una domanda troppo difficile! Mi limiterò a segnalare una cosa che mi ha sempre colpito nelle classi polacche: la grande difficoltà e direi quasi incapacità degli studenti di lavorare in gruppo, di collaborare nel momento dello studio. È come se la vostra scuola insegnasse un individualismo sfrenato. Per me che insegno una lingua straniera è importantissima l'interazione di classe, soprattutto applicando un approccio didattico umanistico-affettivo. Spesso i miei studenti, di ogni ordine, grado ed età, mi guardano meravigliati e all'inizio sono molto scettici sull'utilità del metodo di studio presentato. Credo sia il risultato del sistema scolastico polacco che fin dalla prima classe premia il “genietto” che vince concorsi di ogni tipo (da quello scolastico a quello nazionale) mentre non promuove un modo di scambiare conoscenza e capacità all'interno della classe che, in miniatura, potrebbe rappresentare l'equipe lavorativa di un domani. Studiare lingua, significa studiare e sviluppare uno strumento che serve per comunicare e la comunicazione porta implicito in sé il concetto di interazione. Dobbiamo premiare senza dubbio le capacità individuali ma senza dimenticare che viviamo in una comunità.

*La saluto con stima
Agnieszka Banaszek*